



Francesco Vacchiano. *Antropologia della dignità. Aspirazioni, moralità e ricerca del benessere nel Marocco contemporaneo.* Verona: Ombre Corte. 2022. 237 pp. ISBN 978-88-6948-211-3. € 20,00.

Ginevra Montefrusco, Università di Padova e Ca' Foscari Venezia

Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici 4, 2024

<https://rivista.maydan.it>

ISSN 2785-6976

Francesco Vacchiano. *Antropologia della dignità. Aspirazioni, moralità e ricerca del benessere nel Marocco contemporaneo*. Verona: Ombre Corte. 2022. 237 pp. ISBN 978-88-6948-211-3. € 20,00

Antropologia della dignità di Francesco Vacchiano è un viaggio tra luoghi, relazioni ed esperienze frutto di vent'anni di ricerca attraverso il Marocco contemporaneo.

L'autore traccia un percorso tra dibattiti chiave dell'antropologia e lavoro etnografico, seguendo un moto ondulatorio tra teorie e diari di campo, così come una prospettiva transcalare tra contesti ed esperienze vissute tra le due sponde del Mediterraneo. Questo lavoro si radica nella dimensione relazionale della ricerca, ossia nel processo di co-costruzione della conoscenza attraverso rapporti spesso profondi e duraturi con interlocutrici e interlocutori. Grande spazio viene dedicato al vissuto e alla dimensione emotiva della ricerca, non solo dal punto di vista delle/i partecipanti, ma anche del ricercatore. Questa prospettiva autoriflessiva e posizionata permette di sfaccettare la relazionalità, dal mutualismo alle contraddizioni, tutte dimensioni insite nella costruzione di rapporti non scevri da dinamiche di potere. L'approccio dell'autore risulta quindi convincente per affrontare tematiche di grandissimo interesse, ma spesso osservate da una prospettiva meno personale e incorporata, ossia la dignità così come l'umiliazione, l'aspetto performativo dell'etica e della morale, il potere «bruciante» (p. 163) dell'altrove e il desiderio di giustizia. Tutte queste dimensioni consentono all'autore di tessere un filo originale e intrigante tra diverse soggettività ed esperienze di vita in Marocco, dove spesso sono centrali la migrazione, le sue fasi e i suoi luoghi. Tra questi, le periferie morali e geografiche dalle quali si vuole partire, le destinazioni desiderate (in questo caso, l'Italia e Torino), e i luoghi liminari dove si gioca la partita incerta della possibilità.

A partire dalla sua formazione tra antropologia e psicologia e dalla marcata sensibilità linguistica, l'autore adotta il concetto polisemico di "dignità" come un quadro che possa tenere insieme le aspirazioni dei singoli interlocutori in un ideale comune di vivere bene. Questo termine diventa una lente per analizzare il modo in cui abitiamo le frizioni della contemporaneità e immaginiamo il futuro, tenendo insieme le delusioni quotidiane e il senso di immobilità con le azioni, individuali e collettive, per navigare il presente e, possibilmente, renderlo migliore. Il concetto di dignità viene declinato attraverso le esperienze delle persone partecipanti, che mettono in luce specifici registri di autorità o valori in ogni capitolo.

Nella premessa teorica, l'autore ci introduce al dibattito antropologico sull'etica e sulla morale, proponendo i registri di autorità morale come chiave analitica e la dignità come quadro comprensivo per interrogare l'emergenza del soggetto. Il primo capitolo si apre con un affondo etnografico che tocca il tema del capitalismo e della cultura materiale a partire dalla dimensione domestica. Questa si collega all'autorità morale della famiglia, al valore dell'ospitalità, e alla complessità della relazione. Il secondo capitolo

interroga l'autorità religiosa e la negoziazione dei suoi precetti, soprattutto in relazione al genere e all'amore romantico. Nel terzo capitolo si approfondisce il desiderio "bruciante" dell'altrove, assieme ad una riflessione su etnografia, posizionalità e reciprocità. Il quarto capitolo è dedicato al tema della marginalità e della possibilità, con un approfondimento sulle città e sulle bidonville. Il quinto e ultimo capitolo si rivolge alla dignità come giustizia sociale e istanza politica, portando l'esempio di attivisti/e del Movimento 20 Febbraio 2011. Tessendo questi temi attorno alle relazioni di campo e alle biografie delle persone incontrate, l'autore fa emergere le negoziazioni, così come i conflitti e le strategie per sfidare queste stratificate autorità.

Fin dalle prime pagine, Vacchiano ci introduce ai temi cardine del volume attraverso una prospettiva situata ed evocativa. Nell'introduzione descrive la visuale dal bastione della *kasba* di Tangeri, offrendo un'immagine potente che anticipa già alcuni temi successivamente affrontati nel volume.

Lo stretto di Gibilterra separa Tangeri da Tarifa per 17 miglia nautiche. Nei giorni senza foschia, è possibile vedere le luci delle automobili scorrere dalla costa spagnola. Chi abita queste mura è quotidianamente messo in discussione da quell'altrove, così vicino ma inspiegabilmente lontano. Non sono rari i racconti di giovani, di Tangeri o arrivati qui da altri luoghi, che da questa sponda hanno sfidato le 17 miglia, anche solo per gioco. Fino a dieci anni fa, il porto urbano incorporava le funzioni turistiche e commerciali, così come le attività di pesca, rendendo più facile, seppur pericolosa, l'infiltrazione nelle navi che salpavano giornalmente verso l'altro lato. Il porto, scrive Vacchiano nell'introduzione, non evoca solo il desiderio di traversare, ma anche scenari di umiliazione e rivolta. Un esempio su tutti è il tragico caso di Mouhcine Fikri, il pescatore morto nel 2016 nella vicina al-Hoceima nel tentativo di recuperare il suo carico di pesce, confiscato e gettato in un compattatore di rifiuti da un poliziotto. Questo evento, sulla scia di una storia complessa di dissidenza della regione al governo centrale e alla colonizzazione spagnola, ha scatenato il Movimento Popolare del Rif, una risposta collettiva allo scandalo Fikri, che chiedeva, tra le altre cose, inclusione nei piani di sviluppo nazionali, più opportunità lavorative e migliori infrastrutture per contrastare la disoccupazione. Tra le file di queste manifestazioni, dei cartelli recitavano: *al-ħogra taqtal*, "L'umiliazione uccide".

Sei anni dopo, dal medesimo bastione, oggi osservo il paesaggio di Tangeri che non smette di raccontare attraverso tracce materiali e discorsive le contraddizioni della modernità marocchina, che Vacchiano approfondisce in questo saggio. Il piano di sviluppo del porto è giunto a conclusione, separando il porto della pesca artigianale da quello turistico, rendendo entrambi gli spazi sorvegliati e inaccessibili come vere e proprie frontiere. Spostando lo sguardo a destra, seguiremo il lungomare, spazio centrale per l'ultimo progetto di rigenerazione urbana. Qui incontreremo una scintillante moschea restaurata, la marina turistica per gli yacht, così come diversi cantieri per

resort e centri commerciali che promettono, nei cartelloni pubblicitari adiacenti, “lusso senza compromessi”. Questa panoramica incorpora uno dei temi centrali del lavoro di Vacchiano: i diversi registri di autorità morale che si sovrappongono nello spazio pubblico e privato nel Marocco contemporaneo. In pochi chilometri di *boulevard* si dipanano diversi registri morali, quello religioso, quello capitalista, consumista e cosmopolita – spesso visualmente rappresentato da donne bianche –, quello dello Stato e del controllo da esso esercitato sulle frontiere. La promessa di sviluppo materiale, lusso e modernità si configura in questo spazio liminare tra le periferie della città e la sponda nord del Mediterraneo. Il *waterfront* di Tangeri è una potente metafora per quella che l'autore definisce una relazione, duplice ma sempre difettiva, con i centri del potere del paese da un lato e con l'Europa dall'altro; dunque, con una prima classe globale di cui si ha piena consapevolezza, ma dalla quale si è socialmente ed economicamente disconnessi.¹ Questo crea una frizione tra desideri e possibilità: non si è totalmente fuori dal mondo di prima classe, pur non essendone parte. Ed è in questa frizione tra rapporti di forza ed aspirazioni individuali che si raccoglie il senso più profondo di umiliazione e desiderio di dignità, intesa come la possibilità di scegliere altrimenti. Una possibilità talmente vicina da poterla quasi respirare, ma sempre più difficile da raggiungere.

Il libro si sofferma infatti sulla costruzione dell'immaginario della vita degna, risultato dell'interazione tra dinamiche materiali, normative e affettive. Vacchiano sottolinea come i modelli di felicità e benessere egemoni – nati in Europa e poi esportati in Marocco con la «diplomazia del cannone» (p. 67), alle fondamenta della violenza coloniale – siano quotidianamente negoziati, reinterpretati, dando forma a specifiche esperienze ed emozioni. Adottare la lente della dignità è un modo per questionare la nostra condizione soggettiva contemporanea, in un momento storico dove crescono le disuguaglianze, ma anche i modi possibili di immaginarsi e definirsi. Attraversando diversi spazi, questo volume tocca il desiderio di altrove e di giustizia nelle sue diverse forme, dal personale al collettivo, dall'ambizione alla felicità alle rivendicazioni politiche.

Questo lavoro mira a restituire la complessità del contesto marocchino contemporaneo, rappresentando un paese pienamente coevo, nelle parole di Fabian (1983), inserito nei flussi globali di idee e sentimenti. Vacchiano sottolinea come le categorie utilizzate dalle persone per interpretare le proprie esperienze non siano statiche né esclusivamente locali, ma si trasformino continuamente. L'autore interroga tale complessità attraverso i registri di autorità morale, che definisce come assemblaggi valoriali dotati di coerenza interna, capaci di operare come possibilità etiche grazie alla loro credibilità, ovvero alla capacità di rispondere in modo convincente alle pressioni esistenziali e sociali (p. 47). Si tratta di impalcature affettive, cognitive e morali che le persone caricano di significato per orientarsi nel mondo. Queste si consolidano grazie a istituzioni (come

¹ In proposito, vedi anche Ferguson (1999).

lo Stato), discorsi (il nazionalismo, l'amore romantico) e pratiche (ad esempio, il consumo), attraverso le quali le persone riproducono e risignificano i valori stessi. È all'interno di dinamiche storiche e tradizioni politiche che i registri si sviluppano, ma risuonano diversamente nell'esperienza soggettiva in diversi momenti.

Il focus dell'etnografia è dunque sull'azione degli individui inseriti nel loro presente sociale, sull'attrito tra registri morali differenti e la negoziazione etica che ogni soggetto opera in una costante frizione con la società. Per riuscire in questo obiettivo, Vacchiano tiene insieme «figure e sfondi» (p. 34), ossia approfondisce le diverse soggettività in relazione al loro contesto. L'autore enfatizza la capacità creativa di ogni singolo nell'interpretare il proprio reale e rispondervi, ma senza tralasciare i rapporti di potere e le eredità storiche che tracciano i confini delle possibilità. Interessante in questo senso è la digressione sulla storia coloniale del Marocco e sull'influenza che ad oggi questa storia ha nella cultura materiale, così come nello sviluppo urbano.² L'autore attraversa diversi sfondi, a partire dalle figure incontrate nel percorso di ricerca: le *bidonville* di Casablanca, le periferie inurbate della capitale, la medina di Tangeri durante le proteste del 2011, fino alle vie di Torino, la destinazione di alcuni interlocutori più prossimi all'autore che hanno intrapreso il percorso migratorio, non senza grandi ostacoli. La sensibilità spaziale di questo lavoro “mette a luogo”³ le relazioni e le esperienze narrate, segnalando ancora l'intreccio tra azioni, soggettività, e geografie.

Il secondo obiettivo riguarda la dimensione etnografica del lavoro, che si fonda su un forte coinvolgimento intersoggettivo. L'intersoggettività, qui, è intesa come metodo e come matrice della relazione, che rende possibile conoscersi e creare conoscenza insieme. L'autore riflette autocriticamente sulla dimensione del rischio dell'incontro, delle incomprensioni, dell'errore, del senso di colpa. Questo può emergere da una relazione che si vorrebbe intima e mutuale, ma deve sempre scontrarsi con degli squilibri di potere e di posizioni nel mondo. Anche il disagio diventa quindi un'opportunità per riflettere sulle relazioni in maniera profonda e intersezionale, guardando con onestà alla propria posizione e all'impatto che questa ha sul campo. Possiamo raccogliere lo spunto del lavoro qui analizzato per interrogarci sull'etica dell'essere presenti in determinati contesti, sui significati che portiamo con i nostri corpi, e sugli squilibri che possono colpire le persone che ci circondano. L'esperienza personale dell'autore, intrecciata con quella della famiglia che lo ha accolto in Marocco all'inizio della sua ricerca, fungono da filo conduttore che collega e illumina le storie raccolte in questo volume.

Nel dare spessore teorico al lavoro, Vacchiano restituisce in maniera originale i

² Per una prospettiva geografica, vedi Borghi (2008).

³ Si utilizza “mettere a luogo” come traduzione concettuale del verbo inglese *emplace*, ossia nell'accezione più geografica e relazionale. Si vuole sottolineare la sfumatura spaziale della narrazione dell'autore, ossia il radicamento delle vicende raccontate e dei fenomeni affrontati in certi luoghi, con la loro specifica storia e geografia.

dibattiti sull'etica e la morale che hanno caratterizzato più correnti antropologiche, da quella anglo-americana a quella francese, con riferimenti anche al dibattito italiano, in particolare alla scuola sviluppata a Torino attorno al Centro Franz Fanon di cui l'autore è stato membro.

Questo lavoro contribuisce ad un discorso sul Marocco contemporaneo, dove le connessioni con l'altra sponda del Mediterraneo, tra immaginari, aspirazioni e delusioni, giocano un ruolo cruciale. Le storie qui emerse si possono intrecciare ad altre testimonianze dal Marocco o dalla comunità in diaspora sui territori europei, come quella di Fatima Ouassak, militante e autrice di origine marocchina, che dalle *banlieue* di Parigi evoca il mar Mediterraneo come spazio di alleanza e di liberazione degli oppressi tra le due sponde. Nelle pagine di Ouassak e Vacchiano risuona lo stesso canto ribelle della curva *Ittiḥād* nello stadio di Tangeri, *Hadī Blēd l-Ḥogra*:

È una terra di *hogra*
su cui scorrono le nostre lacrime.
La vita è amara
Non mentiva chi ci diceva
che ci hanno ucciso le promesse.
[...]
Portateci su una nave.
Salvateci da questa terra.
(Ouassak 2024: 124)

Riferimenti bibliografici

- Borghi, Rachele. 2008. *Geografia, postcolonialismo e costruzione delle identità. Una lettura dello spazio urbano di Marrakech*. Milano: Unicopli.
- Fabian, Johannes. 1983. *Time and the Other. How Anthropology Makes Its Object*. New York: Columbia University Press.
- Ferguson, James. 1999. *Expectations of modernity. Myths and meanings of urban life in Zambian Copper-belt*. Berkeley: University of California Press.
- Ouassak, Fatima. 2023. *Pour une écologie pirate: Et nous serons libres*. Paris: La Découverte. Tr. it. Valeria Gennari. 2024. *Per un'ecologia pirata...E saremo liberi!*. Napoli: Tamu Edizioni.

Ginevra Montefrusco

Università di Padova e Ca' Foscari Venezia
ginevra.montefrusco@phd.unipd.it